



---

*La "French Theory": una rassegna bibliografica*

**Olivier Butzbach**

**Premessa**

Quale motivazione si cela dietro la proposta di istituire una sezione, all'interno di *Politics*, esclusivamente dedicata a recensioni di libri recentemente pubblicati *in lingua francese*? Il titolo di questa sezione svela questa motivazione solo in parte: *French Theory* è infatti il titolo di un lavoro, pubblicato dalle edizioni La Découverte nel 2005, di François Cusset, storico delle idee all'Università di Parigi-Ouest Nanterre. Il libro di Cusset porta il sottotitolo seguente: *Foucault, Derrida, Deleuze et Cie et les mutations de la vie intellectuelle aux États-Unis*. Tratta quindi dell'influenza che hanno avuto autori come Foucault, Deleuze e Derrida nella vita intellettuale negli Stati Uniti, in particolare nelle Facoltà letterarie delle Università nordamericane dalla fine degli anni 1960 in poi. La *French Theory* è il prodotto dell'interpretazione, della rielaborazione dei lavori dei grandi pensatori post-strutturalisti francesi nel contesto particolare del dispiegamento, negli anni 1970 negli Stati Uniti, di nuovi approcci analitici e militanti: i *cultural studies*, i *gender studies*, i *queer studies*... L'obiettivo del lavoro di Cusset non era quindi di sancire una certa omogeneità nazionale di autori peraltro molto diversi tra di loro (negli approcci, negli interessi e nelle traiettorie): Foucault, Deleuze e Derrida non incorporano un "pensiero francese" – difatti, il titolo inglese dato da Cusset al suo lavoro illustra perfettamente il suo intento, basato sulla neutralizzazione di possibili identificazioni di opere diverse sulla base della loro comune appartenenza ad un'area culturale e un periodo storico. Che Foucault e compagnia siano pensatori francesi non è in dubbio; che però rappresentino un modo specificamente francese di pensare (il mondo), o contenuti teoretici specificamente francesi, è invece un'altra questione, non facilmente risolvibile, né, forse, molto rilevante. Quindi Foucault, Derrida, Deleuze "et Cie" diventano *French Theory* nel processo della loro accoglienza e appropriazione dalla scena intellettuale nordamericana.

Sta forse, quindi, diventando più chiaro l'intento che motiva la presente sezione: oltre un richiamo che vorremo leggermente ironico al libro di Cusset, si tratta di dare ai lettori italiani non francofoni, o comunque non necessariamente al corrente della

produzione editoriale francofona, la possibilità di confrontarsi indirettamente con essa, attraverso le scelte delle opere recensite che saranno proposte nei successivi numeri di *Politics*. Per essere ancora più specifici, questa sezione si basa su un doppio presupposto. Il primo è che c'è attualmente, in Francia e nel mondo francofono più in generale, una produzione editoriale molto sostenuta nel campo delle scienze sociali, della filosofia, della storia, degli studi umanistici; una produzione editoriale, peraltro, frutto del lavoro di nuove generazioni di studiosi che affrontano temi e problematiche che richiedono approcci interdisciplinari o perlomeno aperti ad altre discipline di quelle da cui questi autori provengono. Molti di questi lavori sono potenzialmente di grande interesse per i lettori di questa rivista; inoltre, essendo stati pubblicati recentemente in lingua francese (e da case editrici non necessariamente "importanti"), una loro versione italiana potrebbe non essere disponibile prima di un certo numero di anni, privando quindi i loro potenziali lettori italiani di contributi rilevanti per i loro lavori o le loro riflessioni. Ovviamente, non si pretende qui di sostituire il lavoro di aggiornamento scientifico che ogni studioso è chiamato a fare nella propria disciplina, trovando modi più o meno soddisfacenti di superare eventuali barriere linguistiche. Si vuole, piuttosto, mettere a disposizione della più vasta comunità di studiosi e non studiosi opere (ovvero introduzioni a esse) che potrebbero alimentare la loro riflessione.

Il secondo presupposto che motiva la creazione di questa sezione contraddice apparentemente la brevissima descrizione del significato del libro di Cusset, proposta sopra: la produzione del lavoro scientifico, e più in generale del pensiero, non è casualmente distribuita attraverso le frontiere nazionali. La circolazione e l'elaborazione del sapere non sono solo circoscritte geograficamente da barriere linguistiche; la produzione del sapere scientifico, particolarmente al livello universitario, è inoltre fortemente strutturata da organizzazioni e istituzioni nazionali, che lasciano un'impronta più o meno visibile nello stile e nei contenuti di questo sapere. Non c'è, probabilmente, una "teoria (specificamente) francese" che possa essere distinta da una "teoria tedesca" o da una "teoria britannica"; ci sono, però, una serie di fattori sociali e linguistici che consentono di attribuire caratteristiche apparentemente nazionali alla produzione dei saperi – e ciò a prescindere dall'effettiva circolazione di questi stessi saperi attraverso le barriere linguistiche e le frontiere nazionali. A nostro avviso, ciò basta per legittimare la scelta di dedicare un'intera sezione di recensioni alla produzione francofona. Magari confidando alla possibile apparizione di simili iniziative in riviste francesi, tedesche o britanniche, dedicate alla produzione italoфона.

Il primo testo oggetto della recensione che segue è un'opera che si colloca nella storia delle idee. Tuttavia, nei prossimi numeri di *Politics. Rivista di Studi Politici*, ci si propone di offrire all'attenzione dei lettori di questa rivista recensioni di libri che spaziano in un

ampio raggio disciplinare, che comprende la storia delle idee, la storia delle istituzioni, la filosofia e la scienza politica. Ogni suggerimento è ovviamente benvenuto.

### Pensare con e oltre Foucault

Arnault Skornicki. 2015. *La grande soif de l'État. Michel Foucault avec les sciences sociales*, Paris: Les Prairies Ordinaires. ISBN 978-2-35096-116-3. 288 pagine, 20 euro.

Nella cornice di una ricca attualità editoriale attorno alle opere di Michel Foucault, Arnault Skornicki si propone, in questo libro, di discutere teoricamente dello Stato alla luce dei lavori del pensatore francese. Scrive esplicitamente Skornicki nell'introduzione: «Questo non è quindi un nuovo libro su Foucault. Questo è un libro sullo Stato e sulla possibilità, sempre viva, di farne una teoria, bagnata nell'acqua acida della genealogia» (Skornicki 2015, 14). Tale sforzo però va contestualizzato.

Arnault Skornicki, *maître de conférences* in Scienza politica all'Università di Parigi-Ouest Nanterre, nonché ricercatore presso l'Institut des Sciences Sociales du Politique del CNRS, è specializzato in Storia sociale delle idee politiche. È autore, in particolare, de *L'économiste, la cour et la patrie. L'économie politique dans la France des Lumières* (CNRS 2011) e co-autore de *La nouvelle histoire des idées politiques*, scritto con Jérôme Tournadre (La Découverte 2015).

Il libro di Skornicki s'inserisce nella vasta produzione editoriale dedicata alla re-interpretazione, in chiave più o meno critica, dell'opera di Michel Foucault<sup>1</sup>. Questo nuovo interesse per Foucault si esprime in particolare nell'area francofona, confermando i presupposti che hanno motivato la creazione di questa sezione, come spiegato sopra – pur comprendendo autori non francesi – italiani, spagnoli, tedeschi – che però hanno contribuito in questi anni a questo rinascimento francese degli studi foucaultiani. Tale rinascimento è spiegato in parte dalla pubblicazione presso Gallimard, iniziata nel 1997 e completata nel 2015, della trascrizione integrale dei corsi di Michel Foucault al Collège de France, dalle *Lezioni sulla volontà di sapere*, corso tenuto nel 1970-71 (pubblicato nel 2011), al *Governo di sé e degli altri*, l'ultimo corso tenuto da Foucault al Collège de France, nel 1983-84 (pubblicato nel 2009). Bisogna precisare inoltre che la maggior parte di questi corsi sono stati tradotti in italiano e pubblicati da Feltrinelli a qualche anno di distanza della pubblicazione francese. Questa impresa editoriale durata quasi vent'anni ha certamente contribuito a ravvivare l'interesse per il pensiero multiforme e difficilmente classificabile di Foucault.

---

<sup>1</sup> Per un aggiornamento sulla produzione editoriale su Foucault, si può rinviare il lettore all'ottimo sito della rivista *Materiali foucaultiani*: <http://www.materialifoucaultiani.org/it/editoria/novita-editoriali.html>.

Quest'interesse ha assunto, nel corso degli ultimi anni, una duplice forma (senza parlare dei numerosi lavori che pure non essendo dedicati all'analisi dell'opera foucaultiana, si basano esplicitamente su ragionamenti e concetti sviluppati da Foucault (Dardot e Laval 2013). Una prima forma è esegetica: la disponibilità dell'integralità dei corsi di Foucault al Collège de France ha incoraggiato e alimentato una re-interpretazione del lavoro del filosofo, dando luogo ad una ri-appropriazione francofona di concetti e approcci analitici foucaultiani (governmentalità, biopolitica, parresia) che erano già stati ampiamente utilizzati nel contesto nordamericano studiato da Cusset nel suo *French Theory* – un'antecedenza nordamericana nell'appropriazione dell'ultima fase dell'opera di Foucault peraltro sottolineata da alcuni partecipanti al revival francofono attuale (Audier 2015). Tuttavia, questa forma esegetica dei lavori su Foucault può sembrare paradossale, come sottolineato da Arnault Skornicki, quando si sa come Foucault stesso avesse precisamente rotto, nella sua pratica di genealogista o archeologo del sapere, con i codici tradizionali della storia delle idee, tra cui la credenza in una coerenza più o meno nascosta nel lavoro di un autore, e l'autonomia teorica del discorso.

Una seconda forma assunta dalla letteratura secondaria su Foucault (sia in lingua francese che in altre lingue) consiste nell'estensione dell'uso delle sue opere in campi nuovi, come la fotografia (Bazin 2016) o il lavoro sociale (Gutknecht 2016); o in confronto con altri autori, classici della filosofia o delle scienze sociali con i quali Foucault aveva intavolato un dialogo più o meno approfondito: Nietzsche (Bouveresse 2016), Marx (Bidet 2014; Laval, Paltrineri e Taylan, 2015), Deleuze (Rambeau 2016), Wittgenstein (Gillot e Lorenzini 2016), Canguilhem (Macherey 2011). Il lavoro oggetto della presente recensione si annovera in questa seconda forma di lavori su o con Foucault. Non si tratta, quindi, di un ennesimo lavoro esegetico: qui Skornicki si propone di esplicitare «il contributo della genealogia alla sociogenesi dello Stato» (14), «facendo uscire Foucault da se stesso e dal cerchio ermeneutico tracciato da lui stesso e da molti dei suoi commentatori» (14).

Il punto di partenza del lavoro di Skornicki consiste nell'osservazione che, se Foucault ha esplicitamente e continuamente contestato la «sopravalutazione del problema dello Stato» (Foucault 2004, 112), sostenendo quindi un'analisi decentrata del potere, non era per «tralasciare lo studio dello Stato in se ma, piuttosto, per invertirne il principio di analisi» (12). L'ostilità dichiarata di Michel Foucault rispetto al «problema dello Stato» come veniva costruito nel diritto e nelle scienze sociali non deve oscurare, secondo Skornicki, gli elementi più o meno nascosti di una vera e propria teoria dello Stato a livello embrionale; inoltre, l'ostilità dichiarata di Foucault a certe tradizioni nelle scienze sociali non dovrebbe impedirci di riconoscere il reale «contributo metodologico ed empirico [dell'approccio foucaultiano] alle scienze sociali» (14) – il

che spiega il sottotitolo scelto da Skornicki: *Michel Foucault con le scienze sociali* (corsivo nostro).

Da quest'ultimo punto di vista, il libro di Skornicki è molto convincente, data l'impressionante mole di autori e lavori con i quali Skornicki fa dialogare l'opera frammentaria di Michel Foucault: sia i classici della sociologia o delle scienze sociali (Marx, Durkheim, Elias, Bourdieu), del diritto (le pagine dedicate al confronto di Foucault con la concettualizzazione della gerarchie delle norme in Kelsen sono particolarmente affascinanti), della storia delle dottrine politiche (Bodin, Locke, Machiavelli), che le più recenti opere di autori contemporanei, citati abbondantemente nei primi capitoli. L'autore che però Skornicki cita più spesso, oltre Foucault, è Max Weber.

È con Max Weber, infatti, che Skornicki inizia la sua valutazione comparativa del contributo metodologico delle opere di Foucault ad una teoria dello Stato. Nel capitolo 1, intitolato scherzosamente *La genealogia è una sociologia come le altre?*, Skornicki confronta l'approccio foucaultiano con la sociologia storica dello Stato. È probabile, ragiona Skornicki, che esista un divario incolmabile tra la sociologia e l'approccio archeologico proposto da Foucault alla fine degli anni Sessanta. Però Foucault ha presto abbandonato l'archeologia per la genealogia, molto più compatibile, invece, con la sociologia storica applicata allo Stato – la «sociogenesi dello Stato» cara a Pierre Bourdieu. Infatti Skornicki si propone di dimostrare che la sociologia weberiana condivide con la genealogia foucaultiana lo stesso desiderio di rompere con gli essenzialismi giuridici della *Staatstheorie*, attraverso ciò che Skornicki chiama «nominalismo di lotta». Il confronto tra Foucault e Weber costituisce un topos della teoria sociale moderna, in particolare anglofona. Skornicki lo riconosce esplicitamente, e si iscrive in questa tradizione. Esistono delle obiezioni, già spesso formulate, a questo avvicinamento tra Foucault e Weber, fondate in parte su un irrigidimento delle categorie e del metodo analitico usati da Weber che si prestano invece, come mostra Skornicki, ad un'analisi più attenta alla molteplicità dei significati e dei modi di apparizione dei fenomeni sociali, come la razionalizzazione, tema sul quale Skornicki avrebbe potuto citare proficuamente un recente lavoro di Michel Lallement su Weber (Lallement 2013). In questa prospettiva la metodologia foucaultiana, ostile a spiegazioni causali generali, non è così lontana dall'insistenza weberiana sull'importanza delle connessioni causali concrete; così come «*l'analitica del potere*, come il suo nome indica, è il contrario di un'ontologia del sociale e della politica. [...] Deve entrare in causalità più sottili, molteplici ed eterogenee che hanno potuto, quasi accidentalmente, produrre su grande scala delle *singolarità durevoli e generalizzabili* come la prigione, le tecniche disciplinari, la medicalizzazione del sociale, o lo Stato» (36-7).

Il progetto teorico di Foucault viene contrapposto da lui stesso ad approcci caratterizzati da una visione Stato-centrica della politica: il diritto e il marxismo. Il diritto, nella prospettiva foucaultiana re-interpretata da Skornicki, «è in fondo la lingua mistificatrice del potere statale, che stende un velo istituzionale sulla realtà del suo funzionamento microfisico, reticolare e dispersivo» (38) Questa discussione avrebbe beneficiato di un confronto con le tesi di Bourdieu, presente e citato in altre parti del testo di Skornicki, ma che sviluppa a proposito dei rapporti tra diritto e Stato, tra giuristi e sociogenesi dello Stato, degli argomenti che cercano precisamente di andare oltre questa presunta «mistificazione» operata dal diritto (Bourdieu 2013).

Come Max Weber, inoltre, Foucault è interessato ai processi di trasformazione storica delle forme del potere. Questo nuovo parallelo tra il sociologo tedesco e il filosofo francese fornisce il punto di partenza del secondo capitolo, dedicato alla «sociogenesi dei monopoli». In questo capitolo Skornicki tenta di dimostrare come la sociogenesi dello Stato proposta dalla sociologia storica (Weber, Elias, Charles Tilly) sia compatibile con la visione foucaultiana dello Stato come serie di pratiche, la cui emergenza storica si inserisce in una «storia più generale quale la storia della governamentalità»<sup>2</sup>. Malgrado l'estraneità al pensiero di Foucault delle categorie di monopolio o monopolizzazione, Skornicki vuole mostrare che «la storia della governamentalità si confonde con la storia della monopolizzazione statale» (56).

Il concetto di *gouvernementalité* appare così, agli occhi di Skornicki, centrale nella problematizzazione dello Stato nell'opera di Foucault – benché comparso tardivamente, nel 1978, negli scritti di quest'ultimo. Se governare può essere concepito come «condurre le condotte», la governamentalità «indica la *forma moderna del potere* a partire della quale lo Stato si è costituito» (59). Il metodo di Skornicki è particolarmente efficace nella disamina del problema dell'emergenza storica dello Stato, che pone questioni causali che l'approccio foucaultiano difficilmente riesce ad affrontare: quali sono le cause della statalizzazione dei rapporti di potere, che (pre)occupa Foucault nei suoi corsi al Collège de France dal 1976 in poi? Skornicki risponde utilizzando Weber, Elias e Tilly e focalizzando la sua analisi sul processo di «monopolizzazione del potere politico» che si traduce in processi congiunti di accumulazione e concentrazione del potere (60-107).

Negli sviluppi successivi della sua lettura critica del pensiero foucaultiano, Skornicki ritorna varie volte sul confronto Weber-Foucault. Lo fa esaminando comparativamente la critica di Weber e la critica di Foucault al positivismo giuridico di Jellinek o Kelsen, mostrando il rovescio completo della tradizionale gerarchia delle norme kelseniana ad opera di Foucault. L'approccio genealogico è pertinente almeno quanto l'approccio weberiano: se consideriamo che «così come il diritto è una rimessa in ordine, in forma

---

<sup>2</sup> Michel Foucault, citato da Skornicki a p. 53.

e in logica dello Stato, il diritto pubblico è il linguaggio del monopolio al quale fornisce un repertorio giuridico, e quindi una negazione della storia che lo ha prodotto: allora de-costruire il diritto, vuol dire storicizzare lo Stato» (112). Inoltre, Skornicki mostra come gli elementi materiali dello Stato – il territorio, il governo, la popolazione –, che nel positivismo giuridico rappresentano l'espressione della potenza pubblica, della sovranità, vengono rivalutati da Foucault, in particolare nei corsi degli ultimi anni 1970, come fonti variegata di normalizzazione e di produzione di quello che Foucault chiama «sicurezza».

La comparsa di questi elementi nuovi nell'arte di governare il territorio e la popolazione segnalano per Foucault l'importanza di una forma di potere molto antica che trova le sue origini nell'area politico-teologica della Chiesa. Il potere pastorale, nella lettura di Skornicki, consente a Foucault di superare le dicotomie che rinchiudevano la sua «antinomia della ragione politica»: disciplina/biopolitica, prescrizione/incitazione. Il libro si conclude con un'analisi dei corsi di Foucault *Sicurezza, territorio, popolazione e Nascita della biopolitica* quale genealogia della burocrazia e dello Stato di diritto, che consente di pensare la forma specifica di governamentalità neoliberista al centro di altri lavori recenti come quello, già citato, di Audier (Audier 2015).

Come detto sopra, Skornicki non fa opera di esegesi in questo libro. Al contrario, molteplici sono le annotazioni critiche dell'autore nei confronti dell'opera di Michel Foucault, di cui sottolinea le limitazioni epistemologiche (come l'assenza di discussione delle cause storiche di fenomeni come la statalizzazione, dovuto al rifiuto assoluto della causalità da parte di Foucault), la lettura a volte poco attenta di classici come Durkheim e Weber – e, potremmo aggiungere, della produzione scientifica contemporanea a Foucault –, le ambiguità – come nel caso della famosa analisi del panopticon, di cui Skornicki rileva, giustamente, il significato contraddittorio in lavori successivi di Foucault; o in quello del concetto di «governamentalità», di cui Skornicki sottolinea l'instabilità semantica nell'opera di Foucault (57-58). Ma non si tratta qui di ri-dimensionare Foucault, pur facendo quest'ultimo l'oggetto di una produzione esegetica che si avvicina pericolosamente alla «pantheonizzazione» (Audier 2012, per una critica simile a proposito della critica neofoucaultiana al neoliberismo). Piuttosto, il contributo di Skornicki è proprio quello di illuminare il contributo di Foucault alla comprensione scientifica dello Stato partendo dagli angoli morti dell'analisi foucaultiana.

La lettura di Foucault che propone Skornicki è ricca e stimolante; si allaccia, inoltre, anche se solo indirettamente e implicitamente, a nuove esplorazioni storiografiche nella letteratura francofona. Ad esempio, l'analisi sofisticata che svolge Skornicki a proposito dell'origine delle norme, nel capitolo 3, risulta in un'inversione della

gerarchia delle norme teorizzata nel positivismo giuridico di autori come Kelsen, che illumina la lettura di un autore come Gregory Quenet, storico dell'ambiente, la cui monografia su Versailles (Quenet 2015) decostruisce l'associazione tra una visione sovranista (o neo-kelseniana) del potere politico, da una parte, e l'analisi semiotica dei «giardini alla francese» proposta, ad esempio, da Horst Bredekamp (Bredekamp 2012). Lontano dalla visione di una Versailles quale esempio parossistico di un dominio dell'uomo sulla natura, metafora dell'affermazione di un potere sovrano sulla società feudale, Quenet mostra al contrario come la creazione poi la gestione e l'evoluzione del complesso reale di Versailles sia il frutto di un processo di normalizzazione non lineare e mai realizzato, contraddistinto da innumerevoli confronti con i vincoli ambientali e le strategie di attori periferici (Quenet 2015).

Questo libro non solo s'inserisce, come detto sopra, in un'abbondante e spesso innovativa ri-lettura delle opere di Michel Foucault. In coerenza con la natura del materiale utilizzato (la trascrizione dei corsi di Michel Foucault al Collège de France), Skornicki ci restituisce le molteplici vie di ricerca, a volte tentennanti e contraddittorie, di un Michel Foucault non radicalmente estraneo alle scienze sociali, ma un compagno di strada spesso ingombrante quanto estremamente utile sia per offrire alternative più radicali alla de-costruzione paziente dello Stato ad opera della sociologia, sia per confrontarsi con nuovi strumenti con le trasformazioni più recenti della governamentalità.

### **Bibliografia**

- Audier, Serge. 2015. *Penser le "néolibéralisme". Le moment néolibéral, Foucault et la crise du socialisme*. Lormont: Le Bord de l'eau.
- Bazin, Philippe (a cura di). 2016. *Ce que Michel Foucault fait à la photographie*. Paris: Sétrogran.
- Bidet, Jacques. 2014. *Foucault avec Marx*. Paris: La Fabrique.
- Bourdieu, Pierre. 2013. *Sullo Stato. Corso al Collège de France I (1989-1990)*. Milano: Feltrinelli.
- Bouveresse, Jacques. 2016. *Nietzsche contre Foucault. Sur la vérité, la connaissance et le pouvoir*. Marseille: Agone.
- Bredekamp, Horst. 2012. *Leibniz und die Revolution der Gartenkunst. Herrenhausen, Versailles und die Philosophie der Blätter*. Berlin: Klaus Wagenbach.



- Dardot, Pierre e Laval, Christian. 2013. *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*. Roma: DeriveApprodi.
- Gillot, Pascale e Lorenzini, Daniele (a cura di). 2016. *Foucault/Wittgenstein. Subjectivité, politique, éthique*. Paris: CNRS.
- Gutknecht, Thomas. 2016. *Actualité de Foucault. Une problématisation du travail social*. Genève: IES.
- Lallement, Michel. 2013. *Tensions majeures. Max Weber, l'économie, l'érotisme*. Paris: Gallimard.
- Laval, Christian, Paltrinieri, Luca e Taylan, Ferhat (a cura di). 2015. *Marx & Foucault. Lectures, usages, confrontations*. Paris: La Découverte.
- Macherey, Pierre. 2011. *Da Canguilhem a Foucault. La forza delle norme*. Pisa: ETS.
- Quenet, Grégory. 2015. *Versailles. Une Histoire Naturelle*. Paris: La Découverte.
- Rambeau, François. 2016. *Les secondes vies du sujet. Deleuze, Foucault, Lacan*. Paris: Hermann.

**Olivier Butzbach** is a researcher in Political Economy at the Department of Political Science of the University of Campania "Luigi Vanvitelli". His research focuses on the comparative analysis of financial systems, the comparative political economy of capitalism, the analysis of financialization and of the transformations of the modern State, the study of not-for-profit banks and neo-institutional theories. His research has appeared in numerous international peer-reviewed journals such as *Organization Studies*, *Business History*, *Accounting, Economics and Law: A Convivium*, *Politics and Society*, and *Schmollers Jahrbuch*. In 2014 he co-edited (with Kurt von Mettenheim) a volume on "Alternative Banking and Financial Crisis" for Routledge.

Email: [olivierkarl.butzbach@unicampania.it](mailto:olivierkarl.butzbach@unicampania.it)